MONOGRAFIA

DELLA INFERMITA'

DI

PADRE ANTONIO DA MONTEMILONE

MORTO IN LAVELLO

Nel giorno 7 Ottobre 1867

PEL DOTTORE

LUIGI GIACULLI

MELFI
Tip. di B. Ercolani e Figli
1868.

A SUO ZIO

GIUSEPPE ANTONIO CANTORE GRANDE

IL QUALE

COME SECONDO PADRE

SI ADOPERAVA A SCORGERLO

NEL CAMMINO DELLA VIRTU'

IL NEPOTE AFFETTUOSO

IN ATTESTATO DI RICONOSCENZA E DI STIMA

QUESTO TENUE LAVORO

INTITOLA E CONSACRA

Apud sapientem sunt ipsa honesta, apud vulgum simulacra rerum honestarum.
SENECA EPIST:

Facile est tota re perpensa judicare.
CIC.

Verso l' alba del giorno tre dello spirato mese di Ottobre, **PADRE ANTONIO DA MONTEMILONE**, Frate Cappuccino, dimorante da tempo in Lavello, uomo al dí là dei sessant' anni, di temperamento colerico tendente al linfatico, gracile di complessione, venne colpito da lieve diarrea. Questa sulle ore del meriggio dello stesso giorno crebbe, e fattasi imponente perchè accompagnata da frequente vomiturazione, valse a gettare l' allarme nella famiglia dello infermo.

Sí mandò subito per il Medico Ordinario di casa Signor LEONE GABRIELE. Il medesimo recatosi a visitare l' ammalato, come l' ebbe visto, sorpreso, anzi impressionato da fenomeni che gli parvero precisamente colerici, definí il morbo qual Cholera fulminante, l' infermo vicino a morte; provvedendo non pertanto a quelle cure mediche richieste per simiglianti malattie. Anzi il Sig. Leone sollecitamente avvertiva l' autorità

Monicipale come il tristo morbo era riapparso a Lavello in persona del Padre Antonio da Montemilone, e che avesse perciò provveduto al da farsi.

Saputasi la male augurata novella, l'intero paese si costernò; e bene a ragione, dapoichè questi abitanti quantunque afflitti dall'Asiatico morbo fin dai primordii del prossimo passato Giugno, mentre vivevano lieti sulla credenza che tal flagello fosse cessato per non essersi verificato alcun caso coleroso dalla metà di Settembre, si vedevano nuovamente minacciati da sì desolante calamità.

Intanto la famiglia dello infermo a sdebito della propria coscienza non indugiò invitare un'altro Medico di Lavello a nome Signor Calderone Domenico. Questi dietro l'assertiva del Collega Leone trattarsi cioè di Cholera fulminantissimo, credette forse per sua delicatezza rifiutarsi all'invito, aggiungendo potersi accontentare della visita del Dottor Leone, ed eseguire quanto dallo stesso si era prescritto.

Nel mattino susseguente venni io richiesto con premura dai parenti del Padre Antonio per essere a consulto col medico curante, nonchè col giovine Signor Palmieri Vinceslao, il quale presso a compiere gli studii medico-cerusici, trovavasi nelle vacanze in Lavello sua patria.

Riuniti nella casa dell'infermo l'osservammo attentamente. Egli aveva le membra alquanto rilasciate: la fisonomia non trasformata, ma vi traluceva in essa una tal quale rassegnazione, e pareva direi quasi animata: non intero si scorgeva l'abito cianotico, però le occhiaje erano soltanto legermente allividite: il calore animale diminuito poco meno più del naturale in tutta la persona: la lingua quantunque rossa

sentivasi madida al tatto: i polsi filiformi e profondi sì, ma tuttavia percettibili: la voce cangiata e come fioca, non però afona: le urine soppresse: le facoltà intellettive intere: non vomito: non diarrea: non *angina pectoris*, solamente l' infermo si lamentava come di una sensazione calorosa all' epigastrico.

Visto questo apparato fenomenico, per quel tanto di esperienza avuta nell' epidemia colerica, che sia nel 1865 come nel 1867 ebbe gravi proporzioni in Lavello, io giudicai che il Padre Antonio mostrava di non avere nè segni patognomonici, nè in una parola quel trasfiguramento fisionomico tutto caratteristico dell' Indiano morbo, e che molti pratici non han saputo meglio ritrarlo che dalla sola espressione del sembiante — *facies propria Choleræ morbi.*

Ritenni nell' animo mio che la malattia del Padre Antonio, quantunque si avesse la veste coleriforme, in sostanza non era che la vera perniciosa colerica. Attribuiva all' entrata parosistica l' insorgere del vomito una alla precorsa diarrea, i quali due sintomi colerici eransi col calmare della febbre del tutto dileguati.

Avvalorava la mia preconcetta diagnosi la relazione stessa del Medico curante Signor Leone. Questi nel consulto ci assicurava che il Padre Antonio erasi da parecchi giorni infermato di febbre intermittente a tipo terzanario doppio, che dalla medesima non essendosi interamente liberato, gli consigliava la continuazione dei Chinacei, ed a preferenza del solfato di chinina nella dose di cinque granelli la mattina. Ancora la famiglia dell' infermo riferiva che il Padre Antonio continuando l' uso del solfato, nella domenica precedente al voluto attacco colerico, erasi recato a celebrar Messa nella masseria denomi-

nata Crocifisso, lontana quasi dieci chilometri da Lavello, dove è risaputo che per l'emanazioni dell'aria miasmatica dalle stagnanti vicine acque, è facile contrarre le intermittenti. L'esame quindi subbiettivo o anamnestico, nonchè l'esame obbiettivo dell'infermo in parola, fé tralucere pienamente la diagnosi da me profferta di una colerica perniciosa.

Convenuti tutti e tre nel mio divisamento, si decise insistere a man franca sui preparati Chinoidi, e fra questi fu scelto il solfato. Nè torni a meraviglia la parola insistere, perocchè si seppe in consulto come per consiglio del giovine Palmieri chiamato la sera antecedente, il malato aveva nel corso della notte consumato trenta granelli di solfato di Chinina in cinque prese, ad intervallo di due ore tra l'una e l'altra. Continuandosi dunque sulla stessa prescrizione, fu propinata un'altra mezza dramma del medesimo farmaco in sei dosi adoperandole come per lo passato — A fine di portare una rivulsione nel sistema dermoideo fu prescritto l'uso dei senapismi volanti; senza trascurare i bagni piuttosto ad elevata temperatura nel pensiero di ottenere qualche risultato in riguardo alla mancanza delle urine. E sperando che più chiaro si determinasse un qualsiasi periodo febbrile, ci dipartivamo dalla casa del Monaco, allorchè questi chiamatici presso il suo letto, in amore alla vita ci pregava di curarlo insieme, e con ogni maniera di affetto ci accomiatò.

Sulle quattro e mezzo pomeridiane io mi affrettai visitare nuovamente l'infermo. Lo trovai freddo nell'intera persona: la sua voce fievolissima: completa anuria: respirazione non affannosa ma alquanto accelerata: la faccia plumbea, abbattuta, e sarei per dire ippocratica: gli occhi infossati nelle orbite:

le sole areole vedeansi bluastre: la lingua continuatamente rossa, disseccata nei bordi e nella punta: la cute anserina e tinta di un tal qual livido da suscitarvi quasi l' idea della cianosi (1) *Inveni cutim prœ sanguinis congelatione nigredine tinctam* — Insomma le condizioni del malato non si mostravano punto soddisfacenti. Vi era intervenuta senza avvedersene una dejezione alvina; io curai osservarne i materiali sulle lenzuola, ed ebbi a scorgere che erano state leggermente colorate in giallo. Aveva pure sofferto qualche conato al vomito, ma senza effetto.

Il medico curante Signor Leone che mezz' ora prima di me aveva visto l' infermo, trovatolo nello stato dinnanzi descritto, ritornò nella sua primitiva idea, e ritrattando l' avviso dato in consulto, dichiarò di bel nuovo che era il caso di un cholera fulminante; aggiunse alla famiglia essere il monaco bello e spacciato, e si congedò con annunziare certa la morte nel corso della vegnente notte.

Io francamente non devisi l' opinione del Dottor Leone. Ritenni, fermo e sicuro nella già fatta diagnosi, essere stata tale spaventevole sindrome di sintomi effettuita dall' accedere del secondo parosismo, che mercè il consumo di sessanta granelli del solfato di Chinina, era ritornato con posticipazione di circa un' ora dopo del giorno innanzi, e non aveva con se fatto sorgere nè vomito, nè diarrea profusa come si era verificato nel primo accesso parosistico — Così fattamente ragionando meco stesso, quantunque il pronostico lo faceva

(1) Morton della perniciosa colerica.

gravissimo, pure non mi parve scorgere un pericolo imminente di morte; il perchè credetti senza por tempo in mezzo far continuare l' uso del solfato, ed a fine di averne più pronto l' effetto, fatto sciogliere nella limonea solforica una buona dose del menzionato farmaco, ordinai che per ogni quarto d' ora se ne fosse dato all' infermo quanto poteva contenersi in un cucchiajo da tavola.

Il mio giudizio era rafforzato dalla costante esperienza di solenni pratici, i quali avvisano che in somiglianti casi il medico non deve mai pentirsi di avere adoperato energicamente e generosamente l' eroico rimedio del Chinino — Al mio parere si associò pienamente il Sig. Palmieri.

L' ammalato perdurò nell' algidismo in sino alle dieci della notte susseguente.

La dimane, terzo giorno di malattia, il Padre Antonio trovavasi nel medesimo stato di come lo rinvenimmo la mattina precedente quando ci riunimmo in consulto — L' infermo però mi narrava essergli sopraggiunto un singhiozzo penosissimo, accompagnato da uno stato smanioso, e di malessere indicibile. Un tal fenomeno soffermando tutta la mia attenzione, mi fece perdere la lontana speranza di una desiderata guarigione. Mi balenò alla mente l' aforisma del venerando vecchio di Coo « *singultus undequaque fiat malum* » È vero essere il singulto sintoma benanche delle perniciose, ma essendosi affacciato in un tempo, quando il chinino non ci aveva dato nessun positivo immegliamento nel generale dello infermo, io lo ritenni come foriero di non lontana morte; e poichè parcami potesse dipendere da uno stato irritativo tutto nervoso, prodotto dall' efficienza miasmatica, che il solfato

non era giunto a neutralizzare, più per condiscendere al desiderio dell'ammalato, il quale cercavami premuroso un rimedio onde liberarsene, consigliai pel momento il bagno ad amica temperatura, continuandosi per altro come sola ancora di salvezza il solfato in sino a che tornato non fosse il novello parosismo. Questo non si fece di gran lunga aspettare, dapoichè circa l'una e quarto dopo mezzogiorno, il Monaco ricadde nel solito algidismo, e costantemente ripeteasi lo stesso quadro fenomenico dei giorni precedenti allor quando sopraggiungeva la febbre.

Nelle ore pomeridiane rivisitai l'infermo, e la famiglia mi riferì come il Dottor Leone, senza alcuna richiesta, di propria volontà, e me inconsapevole aveva condotto in casa dell'ammalato due altri medici del paese il Signor Calderone Domenico ed il Sig. Robbe Baldassarre. Questi mirando soltanto al fatto della soppressione delle urine, forse per soverchia amicizia al Signor Leone, ordinarono di assoggettare il Frate ad un bagno di elevatissima temperatura, ed alla scarificazione delle coppe sulla regione lombare; consigliarono altresì che si fosse del tutto sospeso il solfato.

Io passando sopra alle convenienze essenzialmente consentite dalla medica etichetta, e badando sempre allo scopo di salvare con tutti gli sforzi l'infelice Monaco commesso alla nostra cura, non mi opposi a simiglianti rimedii, perchè ritenni che l'infermo se non poteva riceverne bene, neppur danno potevane risentire. Però fui contrario sulla opinione di sospendere affatto il solfato di Chinina; e volli che come nel Padre Antonio si fosse la temperatura rialzata, e si sentissero per poco percettibili i polsi, il chinino si dovesso

riprendere: ed a tale oggetto prescrissi uno scropolo in quattro cartine, da darsene una ogni tre ore.

Il vaticinio intanto del Dottor Leone, che dichiarava morto il Padre Antonio fin dal tre Ottobre, non si era verificato, e l'infelice, sebbene dicevasi morire da un momento all'altro per il Cholera fulminante, nel giorno sei dello stesso mese viveva ancora.

In tale giornata il treno fenomenico appariva molto più grave dei giorni scorsi: il singulto da raro come era dal principio erasi fatto frequente, con aumentata sensibilità nervosa, permodochè riduceva il malato al *nescit loco stare.* Temei una tifica reazione, ed a tal fine dopo aver consigliato ai processi mastoidei l'applicazione delle sanguisughe, nonchè dei vescicatorii agli arti superiori, mi dipartii mesto e sconfortato.

Nell'ora solita del passato giorno venne la febbre, non però con l'algidismo; che anzi il calore all'esterno era quasi scottante: la pupilla ristretta e vitrea: arrossito ed animato il viso: tremula ed umida la lingua: i polsi contratti ed ineguali: aneloso il respiro: ritensione continua delle urine. Tutto confirmava un pieno sviluppo di una febbre con le caratteristiche tifoidi. Ordinai subitamente altra sottrazione sanguigna alle tempie, altri rivellenti alle cosce, ed alle sure; e prevenendo la famiglia del sovrastante pericolo di morte in cui lo sventurato Monaco versava, mi allontanai dalla casa — Un'ora prima del nuovo giorno Padre Antonio da Montemilone non era più.

Avvenuta la morte, i parenti a fine di rendergli gli onori della sepoltura non in luogo proprio dei colerosi, ebbero

premura avere dai Medici curanti l' attestato dichiarativo di una morte per malattia ordinaria. Io per convincimento della propria coscienza rilasciai il chiesto certificato, assicurando l' autorità Amministrativa come il Padre Antonio da Montemilone infermato di perniciosa Colerica non vinta nei primi parosismi; tramutatasi sotto la forma tifica nei parosismi successivi, era stato rapito ai viventi. A siffatto mio attestato il Dottor Leone si negò apporre la sua firma, perseverando tenace nella idea che il Monaco si fosse morto per Cholera. Un tal rifiuto mi tornava strano, e contradittorio, dapoichè se il Sig. Leone consentiva pienamente in consulto trattarsi di una perniciosa colerica, ed al proposito conveniva sul metodo di cura da tenere, non si saprebbe poi spiegare un cangiamento da metterlo in opposizione con se stesso. Però il diniego lo attribuï a riposta causa che non occorre qui dichiarare. Credetti in conferma del mio giudizio fare premura per l' Autopsia cadaverica, tra per constatare coi fatti della Necroscopia la definizione per me data della malattia in esame, tra per allontanare qualsiasi apprezzamento, che potesse procedere da maligne arti. E sebbene avessi saputo per scienza che nei cadaveri dei morti per perniciosa poco o nulla di preciso in sino ad ora l' anatomia patologica ha saputo rinvenire che spieghi l' esistenza di tali febbri come sintomi di locale alteramento, pure non mi sarei arrestato ad una tale soddisfazione, ove l' autorità di pubblica sicurezza del paese, e la parte intelligente dello stesso, convinta a mio vantaggio, non avesse permesso che al Monaco si fosse data ordinaria sepoltura.

In tale condizione di cose, una curiosità, giustificabile in un giovine Medico, mi spinse dimandare i Signori Calderone

e Robbe del loro parere sulla morte di Padre Antonio, che vivente come ho detto innanzi, avevano una sol volta visitato. Essi mi risposero, una sola visita non poter metterli in grado di dare una esatta definizione della malattia, dapoichè non avendo constatati nelle diverse ore del giorno coll' osservazione dell' infermo i fatti successivi, che nel morbo in disamina si erano presentati, il loro avviso poteva dirsi se non vero, almeno arrischiato. Soggiunsero che a premura del Signor Leone, nella qualità di loro Collega si erano creduti in dovere aderire ad una persistente sua inchiesta di visitare il Padre Antonio ammalato, e così di contentarlo. Non avevano per altro creduto recarmi offesa. E venendo a ragionare in genere sulla malattia di che si tratta, dicevano che viste e ritenute le notizie di causalità sul morbo del Padre Antonio, e ragguagliando i svariati metodi onde suol curarsi il Cholera, trovavano il Chinino, una al trattamento curativo adottato convenevolissimo, qualunque fosse stata la divergenza della diagnosi tra me ed il Signor Leone.

Ma quest' ultimo non volle recedere dalla sua opinione, anzi ad ogni costo si adoperava di farla prevalere in discapito della mia, ed in varie maniere or quà or là andava buccinando che il suo giudizio era stato confirmato dai Signori Calderone e Robbe, val dire trattarsi nella specie di Cholera, e che io mi era ingannato.

Non saprei come ritrarre la mia meraviglia quando, per relazione dei due nominati Dottori, seppi che le ragioni addotte dal Signor Leone in sostegno del suo parere erano — 1.° Niun risultato ottenuto dal Chinino — 2.° Soppressione completa delle urine — 3.° Reazione Tifica onde avvenne la

morte: in conseguenza il Cholera aveva ucciso Padre Antonio.

Vengo partitamente e ragionare sui tre argomenti, che formano il convincimento del Collega Leone sulla morte del Padre Antonio.

1.° Niun risultato ottenuto dal Chinino.

Non vi ha Clinico che ignori essere il Chinino il sovrano antitodo delle periodiche tanto esquisite, che complicate; ed in conseguenza delle perniciose e tipiche, e comitate, come quelle che in sostanza non sono se non della medesima natura delle intermittenti, e se da queste differiscono avviene per non avere chiaro ed esplicato il tipo, atteso la concomitanza della perniciosità, che dà loro il carattere di maggiore gravezza. Ordinariamente siffatta classe di febbri trova salutare compenso nei Chinacei; ma qual medico curando perniciose potrà asserire sicuramente di non aver perduto alcuno dei suoi ammalati, anche amministrando il Chinino? Un notabile dissesto organico-funzionale, un disquilibrio qualsiasi nei diversi sistemi dell'umana economia, una profonda e protratta azione del potere venefico miasmatico sui nervi, o sulla sanguificazione, produce tali peculiari patologici sconcerti, da suscitarvi svariate forme morbosi, per le quali riesce inutile l'azione del sale Chinoide. In tal caso la forza vitale, tra per la esaurita innervazione, tra pel profondo inguinamento del sangue, torna insufficiente a sentire la benefica possanza del medicinale specifico, e quindi impotente a reagire.

Da ciò ne siegue che il trattamento terapeutico adoperato in persona del Padre Antonio doveva così essere, perchè logico e bene a proposito. Che se sventuratamente il Chinino non si ebbe il desiderato effetto, vuolsi attribuire, anzicchè al non

essere consentito dall' arte, ad un divisamento inopportuno del primo medico curante — Infatti se questi, qual medico del paese, avesse ricordato quante varietà di perniciose sogliono svolgersi presso di noi sotto l' influsso delle intermittenti, specialmente nei mesi estivi ed autunnali; se si fosse recato a mente che somiglianti febbri anzicchè regnare sporadiche, come in quasi tutt' i mesi dell' anno, crassano epidemiche nelle stagioni suddette; se avesse riflettuto che il tipo terzanario doppio è d'ordinario il favorito delle perniciose, avrebbe previsto che una febbre terzanaria doppia, come quella della specie, non domata a tempo, poteva agevolmente degenerare in una perniciosa, delle cui conseguenze incerte non sempre l' arte medica si può ripromettere. E lungi dall' essere spensierato su tali conseguenze, lungi dal somministrare il Chinino in miserabile dose con la continuazione delle febbri, avrebbe risparmiato al paese un giusto sgomento, a se un tormentoso dubbio, alla famiglia un dolore, ed a me oltre la tristezza di non averlo potuto ajutare, un fastidio che mi è riuscito increscevole.

Procediamo innanzi - Ammettendo la nota teoria *a juvantibus et laedentibus sumitur indicatio*, non si può negare che il Chinino ci offriva nel fatto qualche risultato, dapoichè se tale agente terapeutico non valse a ricondurre in persona del Padre Antonio al suo tipo l' immutato modo di essere del suo vivente organismo, perchè pervertito e sopraffatto da morbifere potenze, giovò almeno ad allungargli di qualche altro giorno l' esistenza. Imperocchè ritardò e mitigò sebbene di poco i parosismi, impedì che a questi fosse surta compagna la vomiturazione e la fatale diarrea, dileguata nel ritorno del secondo

parosismo dopo che il malato venne sottoposto alla cura del Chinino.

2.° Soppressione delle Urine.

Chiunque fosse anche mezzanamente istruito in medicina non potrà dimenticare che nelle perniciose di qualsiasi natura può aversi l' anuria. Negare un tal fenomeno, specialmente nella perniciosa Cholerica, mostra non avere conoscenza di scrittori vuoi antichi, vuoi moderni. E perchè tale argomento è già vecchio nella scienza non occorre ragionarne a lungo. Però è bene ricordare che anche dagli Arabi Averronne ed Avenzoar le perniciose furono conosciute, e con più precisione vennero descritte da altri autori di meno antica data come da Mcruriale, Riverio, Sydenham, Valesio, Etmulero, Mercato, Silvio, Mortone; e tra i non molto lontani da Torti, da Werlhof, Medicus, Borsieri, Lancisi, Comparetti, e dopo Alibert, e Maillot, dal celebre Puccinotti, da Luigi Carlo Farini dal Demitry, e da altri ancora. La più parte di questi dichiarano in siffatte loro opere essere la soppressione delle urine sintoma delle perniciose. Ove poi non imponesse al Sig. Leone l' autorità di sì valenti Autori, perchè forse da lui dimenticati, valga a persuaderlo uno Scrittore vivente, e nei tempi nostri Capo-scuola della Medicina Napolitana, ed attualmente Direttore di Clinica nell' Ospedale Gesù e Maria in Napoli, voglio dire il Fisiologo e Sommo Clinico Tommasi. Abbia il Signor Leone la pazienza di leggere il giornale che porta il titolo di Rivista Universitaria Napolitana del 1866; si compiaccia di trovare dove si ragiona sui tifi e sulle febbri da infezione,. e vedrà annientato il suo famoso argomento di cui menava tanto scalpore. E poichè potrebbe essere difficile

avere in paese siffatto giornale, ovvero non potesse giungere all' indirizzo di esso Signor Leone, così son costretto, senza volerlo, trascrivere tutto quanto si dice dall' Egregio Prof. Sig. Tommasi intorno alla questione di chè siamo occupati. Ecco le parole « Ci è un' altra complicanza possibile, ed è l' uroemia;
« vi parlai della grande affinità tra il Cholera e l' infezione
« palustre, ebbene nelle febbri così dette perniciose uno dei
« fatti più comuni è la soppressione completa delle urine, ed
« ecco l' Uroemia, la quale si fa causa patogenica di molti
« fenomeni morbosi, come di forme frenetiche, di forme
« paralitiche, di pulmonite, d' idrotorace, di endocardite, e
« qualche volta di pericardite ».

Ciò dimostra ad evidenza esistervi in tutte le perniciose quasi sempre la mancanza delle urine. Che diremo poi se un tal fatto a preferenza si verifichi nella perniciosa Colerica? Per me risponde il commendato Professore, quando nello stesso giornale trattando delle perniciose Comitate così si esprime
« Qualche volta vi si associa la forma coleriforme, ed in tal
« caso avete le sincopi frequenti nel momento del parosismo,
« l' algidismo marmoreo come quello del Cholera, avete la
« diarrea, l' anuria, e qualche volta il vomito. »

Passiamo alla 3ª Osservazione.

3.° Reazione Tifica onde avvenne la morte.

Ritenere la morte per tifica reazione come conseguenza sola ed esclusiva del *Cholera morbus*, senza potersi dare anche nelle perniciose, è tale strana cosa da non poter capire in mente di alcun medico. La scienza fornisce al proposito bastevoli argomenti, però senza dilungarmi con annoverarli, mi accontento trascrivere nel rincontro un' altro ragionamento

dello stesso Signor Tommasi. Questi parlando in continuazione delle perniciose comitate nel menzionato giornale aggiunge « Delle forme che hanno relazione con la funzionalità degli « organi addominali, la più caratteristica è la forma colerica — « È un vero Cholera — Non avete criterio che lo distingua « dal Cholera, salvo l' intermittenza quando ci sia: Vomito, « dolori addominali, diarrea profusa, crampi, ed un pò più « innanzi paralisi del cuore, algidismo il più completo (il « quale succede a molte altre forme comitate) soppressione « completa delle urine — È un vero Cholera, se nonchè nelle « perniciose coleriche non ci è soppressione di bile, non ci è « acolia come nel Cholera Asiatico, ed allora le fecci invece « di essere bianche sono sempre tinte di giallo o di verde, « mentre nel Cholera pel difetto della secrezione biliare, e per « lo sfaldamento degli epitelii, le diarre sono color acqua di « riso — Ed è naturale che a questa forma colerica quando « l' individuo non muoja (IL CHE È RARO) possono succedere « varie altre forme comitate nel parosismo successivo. Infatti « 1.° Avete soppressione delle urine, e perciò rimane nel « sangue una quantità di materiale escrementizio. 2.° Avete « subparalisi del cuore, estrema lentezza del circolo, congestioni « passive, difetto di ematosi, alterazioni del sangue. A che è « ridotta la sanguificazione? Il sangue contiene tutte le scorie « dell' organismo che dovrebbero essere eliminate; il sangue « non può muoversi, non può respirare: i globuli si alterano « e si decompongono — Ecco in campo una discrasia, di cui « le cause e le rappresentazioni materiali sono molteplici. « Ebbene quando l' individuo non muore per perniciosa Cho- « lerica nel primo parosismo, nei parosismi successivi avete

« le forme tifoidi con profondo collasso, con emoragie capil-
« lari, con lingua arida, e denti fuliginosi. L' individuo che
« non è morto sotto la forma cholerica, muore sotto questa
« forma tifoide, che non è un vero tifo, ma è la conseguenza
« dell' acuta discrasia, che è succeduta nel sangue. »

Da tutto quanto finora abbiamo detto rileva chiaro essersi falsamente appreso il Sig. Leone all' opinione che il Chinino in modo necessario ed assoluto debba vincere le perniciose di qualsivoglia natura, e che solamente nel Cholera si osservi l' anuria, e la Tifica reazione.

Ma ad essere generoso col nostro collega di maggiore persuasione, domanderei allo stesso, come avveniva che il Padre Antonio fosse attaccato di Cholera in tempo quando il malefico malore, da circa venti giorni era cessato nel nostro paese, in cui aveva preso predominio il genio epidemico delle intermittenti? Ha smenticato forse il Signor Leone che per lo sviluppo di ogni morbo debbono concorrere le tre cause efficiente, predisponente, ed occasionale?... Ora nel nostro caso mancava assolutamente la efficiente ovvero specifica, dapoichè l'atmosfera di Lavello nel periodo sopradetto trovavasi immune perfettamente da aria Cholerica. E ciò è talmente vero, che lo stesso Signor Leone era meravigliato e costernato per questo novello caso cholerico, secondo le sue apprensioni; ed ove non vi si fosse marcato un tempo dalla cessazione di siffatta epidemia, non avrebbesi potuto spiegare nè la meraviglia, nè la costernazione del nominato Dottore. Dunque mancava nel fatto del P. Antonio la causa specifica, val dire l'aria cholerica. Ma sento rispondermi dal prelodato Sig. Leone, che essendo stato Lavello travagliato da tal morbo, aveva potuto lasciare di se qualche reliquia; e

siccome il Padre Antonio avea assistito qual Sacerdote molti colerici, così questo germe maligno avrebbe potuto in lui apprendersi, e produrre alla prima occasione il Cholera perchè incubato. A simile obbiezione è agevole la risposta. Che in tal caso il Frate anzichè infermarsi primitivamente di febbre terzanaria doppia, avrebbe dovuto soffrire il Cholera come malattia, alla quale si trovava pria di ogni altra già predisposto. Si arrogge che la teoria dell' incubazione cholerica non è definita ancora come assioma Medico della Scienza. Varii sono i pensamenti di Egregi Professori sù questo punto, e pare che tuttavia sospesa pendesse la lite.

Riguardo poi al tempo della sua durata, concordemente Rinomati Medici hanno dichiarati immuni da Cholera quei paesi in cui non si riproducevano casi nell' elasso di solo quindici giorni. E la esperienza confirmava la verità di tali determinazioni, perchè realmente in quei luoghi non più riviveva l' Asiatico Morbo. Ciò dimostra ad evidenza, che se con certezza si sapesse l' incubazione potere avere un termine più o meno lungo, quei Professori nella probabilità del ritorno del morbo, non avrebbero così avventato un loro giudizio dopo passato solamente quel precisato tempo. Con questo non si toglie che un morbo epidemico non potesse ritornare in un luogo da cui parve allontanato; ma ordinariamente, trascorsi quindici o venti giorni, ove un' altra epidemia contrastasse l' impero all' antica, questa può dichiararsi cessata, dapoichè il genio morbifico topografico vien caratterizzato dalla malattia predominante.

Oltre a ciò, volendo stare dalla parte di quei medici che ritengono contagioso il Cholera, se il Padre Antonio si fosse morto per tale malattia, avremmo dovuto vedere almeno come

l'esperienza ci ha ammaestrati, altri casi successivi al suo attacco, non potendosi imaginare che l'Indiano morbo volesse visitare di nuovo Lavello per colpire il solo Padre Antonio. Infatti nell' istessa casa del così detto colerico ammalava durante l' ultima sua infermità eziandio il cognato Raffaele Grossi. Ebbene quale era la malattia del medesimo? Una terzana. In che modo fu vinta? col chinino somministrato come convenivasi. Perchè si evitò il pericolo di una possibilità di perniciosa? perchè il male fu affrontato a tempo. Perchè il Grossi anzicchè contrarre il Cholera fu affetto da terzana? perchè la costituzione Medica dell' agro Lavellese era in allora non la Colerica, ma quella delle intermittenti.

Dippiù domanderei al Signor Leone come si muore di Cholera sia qualunque la sua forma? Io sò che il Cholera uccide o sotto la forma algida, o sotto la forma calorifica, giusta il sentimento di Schiomel, il quale precisa avvenire la morte per la forma innanzi mentovata specialmente nella reazione Tifoide. Ebbene se nel Padre Antonio trattavasi di Cholera, caduto questi nell' algidismo marmoreo, doveva così continuando finire i suoi giorni. Ma l' osservazione ha mostrato tutto il contrario, dapoichè risulta dai fatti da me precisati, che in questo infermo il ripetersi dell' algidismo, e poi del calore sia stato una decisiva caratteristica di febbre perniciosa e non mica di Cholera; perocchè in tal malattia l' insorgere della febbre, quando non sia tifica, è ritenuto ordinariamente come segno di salvezza.

Da ultimo « e questo fia suggel che ogni uomo sganni » tutti gli argomenti dell' avversario sono distrutti dal fatto permanente che nel Padre Antonio si è osservato un costante

periodo, il quale per quanto si rendea spaventevole colla sua fenomenologia nell' invasione dell' algidismo, altrettanto poi mitigava costantemente col dissiparsi di quello.

Può mai presumersi che nel Cholera si verifichino somiglianti fenomeni?... Ai veri cultori della Scienza Medica la risposta.

Conclusione

Nello scrivere questa memoria non ebbi in mira una jattanza, o superbia, da cui sono abborrente; anzi cause di parentevole attinenza avrebbero dovuto trattenermi da simile lavoro. Ma più che le convenienze sociali, ha potuto in me il sentimento dell' amor proprio offeso.

Avrei mancato alla dignitá che dov' esser propria di ogni onesto Professore se mi fossi taciuto. Ciò per altro non significa che io mi avessi verso il Signor Leone alcun rancore.

Si tratta di giustificare un giudizio. Io credo di non essermi ingannato, ragguagliando i fatti ai principii della scienza. Non sò se vi sia riuscito. Però mi basta la coscienza che nella malattia del Padre Antonio da Montemilone io abbia compiuto tutto quello si conveniva. Le povere mie forze sorrette dal buon volere troveranno, giova sperarlo, un compenso nel consentimento dell' universale, allorchè i fatti e le ragioni da me addotte saranno con sereno e tranquillo animo considerate.